

**Abbonamenti** — Anno **L. 3** — Semestre **L. 2** — Trimestre **L. 1** — Estero **U. P. L. 6**.  
**Inserzioni** — In quarta pagina **Cent. 25** per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, **Cent. 50** — Nel corpo del giornale **L. 1** — Ringraziamenti necrologici **L. 5** — Necrologie **L. 1** la linea.  
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più. — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

**Pagamenti Anticipati.**

Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

# La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

**Monitore della Città e del Circondario**

(Conto Corrente colla Posta)

**ORARIO DELLA FERROVIA**

**PARTENZE:** p. Alessandria 5,5 - 8,6 - 15,16 - 19,45 — Savona 5,25 - 12,43 - 17,14 — Asti 5,30 - 9,10 - 12,40 - 16,18 - 19,50 (dir.) — Genova 5,38 - 8,23 (dir.) - 14,34 - 18,33 - 21,5 (dir.) — Ovada 22,15.  
**ARRIVI:** da Alessandria 8,6 - 12,28 - 17,4 - 22,35 — Savona 7,53 - 15,4 - 19,35 — Asti 8,18 (dir.) - 11,37 - 14,24 - 18,24 - 22,8 — Genova 8,23 - 9,3 (dir.) - 12,30 - 16,14 - 19,41 — Ovada 5,19.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTABILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

## Adua e Ladysmith

Il recente disastro dell'Inghilterra a Ladysmith richiama alla nostra mente un confronto di questo con quello da noi subito ad Adua. E codesto confronto lo facciamo oggi tanto più volentieri in quantochè, lo diremo subito, esso torna evidentemente ad onor nostro, a giusta riparazione delle accuse che in Italia e anche fuori vennero lanciate contro i nostri ufficiali ed i nostri soldati. — Ed eccoci, senz'altro alle cifre, che sono più eloquenti di qualunque dissertazione. I documenti dimostrano che i 14.000 fucili nostri urtarono, dopo una marcia lunghissima, lontani dalla base d'operazione, contro 80.000 fucili abissini, moderni: e così uno contro cinque. — Invece a Ladysmith, la proporzione degli Inglesi contro i Boeri era inferiore ad uno contro due, e gli inglesi non erano affaticati da lunghe marce, si trovavano in luoghi a loro ben noti, ed avevano tutto il *comfort* desiderabile.

Eppure i nostri si batterono per ore ed ore, e lasciarono sul campo 4000 cadaveri, e i prigionieri furono meno di 2000, quasi tutti feriti.

Per contro, della colonna inglese catturata, che ora pare si faccia ascendere a 1160 uomini, non si vuole ancora dire il numero dei morti e dei feriti; il che ci par segno che non debbono essere molti; quanto alle altre colonne, le notizie ufficiali registrano 54 morti, 229 feriti, 484 scomparsi che probabilmente sono prigionieri; fra i morti nemmeno un ufficiale.

Dal giudizio che sorge dal confronto di Adua e Ladysmith, forsechè, noi, per l'onore del nostro paese, non dobbiamo essere orgogliosi? Militarmente il confronto è a nostro vantaggio.

## L'attuale Epidemia di Vaiuolo

EGREGIO SIG. DIRETTORE

Permetta che per mezzo della vecchia ed accreditata sua *Gazzetta*, io mi faccia eco delle voci di protesta generale che la cittadinanza eleva contro la condotta delle autorità in questa epidemia, che in questi ultimi giorni ha dato la morte ad una madre, e ad un povero padre di famiglia. Se la stampa deve avere

qualche volta la virtù del silenzio, deve però in occasioni come questa non aver riguardi personali e tuonare alta e forte per svegliare i dormienti e precisare le singole responsabilità.

È noto che sotto il Ministero Crispi si è fondata una savia organizzazione igienica in Italia, per tutelare la salute pubblica e fare in modo che le epidemie vengano soffocate al loro nascere coi mezzi potenti che la scienza ora consiglia.

Perchè in Acqui non si è fatto e non si fa nulla? La colpa deve risalire certo all'Amministrazione Comunale, all'Ufficiale sanitario locale ed al Medico Provinciale. Denunziato il primo caso di vaiuolo, si doveva tosto far piantonare il malato ed impedire che egli ed i suoi effetti personali venissero ad avere comunicazione colle persone sane. Non riuscendosi tosto a soffocare la malattia, si doveva pure procedere così col secondo e col terzo caso, e via via senza economie, senza taccagnerie che sono delitti quando si tratta di salvaguardare la salute pubblica.

Perchè non si è fatto nulla e si lasciò e si permette ancora che coi vaiuolosi abbiano contatto tutti quelli che vogliono arbitrariamente averlo, per poi andare a diffondere per la città il morbo? Ed il signor Ufficiale Sanitario, che avrà certamente fatto presente all'autorità comunale il pericolo, perchè è rimasto in carica e non ha protestato con le sue dimissioni contro l'indolenza dell'autorità? E il signor Medico Provinciale perchè ha fatto due o tre visite alla città e poi si è eclissato e non è più venuto a dirigere le operazioni che si dovevano ancora fare? Se questa epidemia fosse scoppiata a Scaricalasino, a quest'ora i fulmini ministeriali avrebbero colpito e Sindaco e Assessori e tutti i funzionari che colla loro indolenza, hanno condotto la cittadinanza ad avere tanti casi di malattia infettiva e di morti per giunta. Acqui val meno adunque di uno Scaricalasino qualunque? Siamo ad un bel punto.

Ora l'epidemia non è ancora terminata. Scoppieranno, Dio nol voglia, altri casi; avremo forse altri malati ed altri morti: le Autorità amministrative e sanitarie continueranno a registrare i casi ed a mandare a verificarli dalle guardie senza nulla fare; e ciò fino a che pia-

cerà al morbo di benignamente andarsene per il suo destino.

Ah, mondo birbone! È questo il frutto del progresso e della civiltà? Ma un cittadino a cui venga a mancare un suo caro, perchè non si è voluto a tempo spendere e fare quel che si doveva per frenare l'epidemia, che cosa non deve dire contro le autorità per la jattura che lo ha colpito?....

Parlo non per odio altrui, nè per disprezzo: parlo perchè il cuore è addolorato e la ragione offesa dalla calma e dall'apatia con cui si è proceduto e si procede.

Speriamo che l'avvenire non ci dia nuove cause di tristezza, e che il morbo abbia finalmente finito la sua triste corsa: del resto ritornerò ancora sull'argomento.

Dev.mo

(Segue la firma).

## LA SCUOLA EDUCA?

A nome di tutti i maestri onesti e coscienti, ma pur sempre condannati da una dura condizione di cose a faticare incompresi da mane a sera, io risponderò subito e corto: *sì!* — Ma allora, obbiettano taluni, d'onde proviene la grande mancanza e insufficienza di educazione che si verifica nei giovanetti che frequentano la nostra scuola? Eccola la gran domanda, la struggitrice di ogni obiezione, l'orribile protesta contro i poveri maestri elementari, di scuole rurali specialmente. — La scuola non educa, — e lo scetticismo non vede più in là.

« colla veduta corta d'una spanna ».

Stà bene. La scuola è l'incudine dove va a percuotere ogni martello; e — quasi quasi il vaso di pandora origine di tutti i mali.

Gli ignoranti lo ripetono, la società lo pensa ed i ministri lo credono. Foco manca che le carceri non abbiano altra ragione della loro esistenza, che quello di racchiudere il canagliume formato dall'istruzione! E noi maestri? Noi siamo chiamati i martiri della civiltà, ed è appunto questo che ci accorda pulitamente il supplizio di Santo Stefano. Benefizio delle ironie! Ma tiriamo avanti.

La scuola educa non v'ha dubbio, ma essa è impotente a formare da sola il grande edificio dell'educazione; — senza

il concorso di tutte le forze sociali lo scopo prefisso dell'istruzione non avrà mai il suo compimento. Solo allora si potrà dire che la scuola educa pienamente quando vi concorra l'aiuto della famiglia, della società e del Governo — elementi indispensabili ed inseparabili al bene dell'umanità.

Fra gli scettici sfacciati e corruttori v'ha pur troppo chi lancia la parola ardita e gagliarda per iscalzare le istituzioni più belle, più nobili della sapienza, e la scuola per la prima si vorrebbe abbattere, o per lo meno ridurla ad uno stato di avvillimento.

A sentir costoro, che per fortuna non son molti, il mandar figli a scuola è — quasi quasi — un delitto, perchè l'atmosfera che vi respirano li guasta, li avvelena. In verità gli è uno spettacolo doloroso la vista di tanti fanciulli che divengono uomini più suscettibili al sentimento e alla pratica del male che alla perfezione del bene; ma di costoro è forse causa la scuola? — Si debbono imputare ad essa la colpa e gli errori che germogliano fuori del suo seno? Agli uomini di buon senso la non ardua risposta.

Il pensiero del secolo, informato ad un razionalismo sovente poco razionale, scenda una volta a scrutare ciò che realmente accade nella pratica delle cose e vedrà come, di fronte alla verità, diverranno sterili la sua logica ed i suoi paradossi. Troverà una gente che si affatica desiosa dietro una meta da tanto tempo aspettata. La vedrà sudare per estrarre dalle teneri menti una sola scintilla di quel fuoco che anima la materia e la rende degna di vita e di azione.

Vedrà che costesta opera sacrosanta costa sacrifici immensi; che quando — superati gli ostacoli infiniti — questa fallisce per l'incuria o malvagità degli altri, sia ricompensa alla difficile impresa il ghigno beffardo dei gaudenti e l'indifferentismo di chi è preposto alla pubblica cosa.

Con questi estremi assurdi e maligni la scuola non si crederà davvero educatrice, quand'anche fosse in grado di rinnovare il miracolo delle fiammelle sul capo dei discepoli di Gesù Cristo, mercè le quali essi stenebrarono l'ignoranza del mondo!

G. B.

Maestro di campagna.